

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Alla 19 e 34 è stato staccato il macchinario che teneva in vita la 47enne sevizata martedì: la «flebile attività cerebrale» ha smesso di esistere

Per tutto il giorno il via vai di parenti e amici all'ospedale Sant'Andrea, fra speranze e la paura dell'inevitabile. Le bugie dell'aggressore

Giovanna è morta. «Non l'ho violentata»

Non ce l'ha fatta la donna massacrata a Tor di Quinto. La polizia: «Si è difesa disperatamente dal rumeno»

■ di Anna Tarquini / Roma

È FINITA piano piano. Il cuore di Giovanna Reggiani si è fermato alle 19.34, dopo una lunga osservazione. Quando i medici hanno verificato che non c'era più attività cerebrale

hanno spento le macchine. Per tutta la giornata si era continuato a sperare in un

miracolo perché i sensori degli strumenti medici continuavano a segnalare la vita, un flebile segno elettrico nell'attività del cervello, ma bastava a sperare malgrado le orrende tracce lasciate dalla violenza. Invece no. Giovanna Reggiani è morta mentre in carcere il suo aguzzino rispondeva in un italiano stentato: «Non l'ho violentata, le ho solo rubato la borsetta, fate le analisi, non l'ho violentata». Mostrava indifferenza - ha reso-contato drammaticamente il senatore Bonadonna che è entrato nella sua cella - . O faceva finta di non capire o non ha capito». Una maschera. Un volto stravolto dalle botte, una cosa orribile. Lo zio ottantenne di Giovanna nel pomeriggio è uscito dal reparto

Il vecchio zio: «Aveva il volto stravolto dalle botte». Il marito: «Fate in modo che non accada più»



Il luogo dove è stata sevizata e uccisa una donna nella zona di Tor di Quinto Foto di Percossi/Peri/Ansa

rianimazione scuotendo la testa. «Vederla è stato orrendo. Lei si è difesa come un leone, è stata un'eroina, ma vedendola si capisce come si è accanito...». Nicolae Romulus Mailat l'ha colpita con un ombrello, botte violentissime in pieno volto e alla testa, un vero massacro tanto che il medico che l'ha poi soccorsa ha dovuto accer-

tare un'emorragia endocranica provocata - è scritto - da lesioni cranico-facciali. Quasi non respirava più Giovanna Reggiani che è entrata subito in coma senza riprendere conoscenza. È così che suo marito l'ha salutata ieri dopo la lunga veglia in ospedale al di là delle pareti opache della sala rianimazione. Un dolore muto, terribi-

le il suo. Eppure quando è morta Giovanni Gumiero, non c'era. Anche questa beffa per un uomo che non si era lasciato alla rabbia e che per tutta la giornata aveva solo chiesto: «Fate in modo che non si ripetano mai più episodi come questo, che ci sia una svolta». Si era allontanato un attimo dopo moltissime ore passate al capezza-

le della moglie e solo per riposare. I medici lo hanno chiamato nemmeno due ore dopo. Quel flebile segnale che continuava a trasmettere il cervello si era fermato ed è stato dato l'ok a spegnere le macchine. Non ci sono solo i parenti a dire che Giovanna Reggiani ha provato a difendersi con tutte le sue for-

ze, fino allo stremo. Il giovane rumeno ha graffi e lesioni ovunque: in faccia, sulla schiena, sulle braccia. Lo raccontano anche i cinque agenti che per primi hanno soccorso la donna: «Lei aveva i pantaloni abbassati - dice Antonio Selli, vice-sovrintendente che di notte coordina la Polizia giudiziaria del commissariato Ponte Milvio - e senza mutandine. Aveva un maglione nero tirato su. Era sotto la pioggia battente e l'abbiamo coperta con un telo». «Lui - prosegue - aveva il volto completamente coperto di sangue. Quando ci siamo presentati nella sua baracca, accompagnati dalla donna rumena che ha denunciato il connazionale, sembrava sorpreso che fossimo già lì». Ancora non è stato accertato se Giovanna Reggiani è stata anche violentata, lo diranno gli esami, nella baracca di Mailat la polizia ha trovato la sua borsa, portafoglio e cellulare. Quanto basta per inchiodarlo. Mailat è recluso in una cella singola della settima sezione del carcere romano di Regina Coeli, senza televisione. Adesso il manovale della Transilvania fuggito dopo due condanne per furto deve rispondere di omicidio volontario e sarà processato in Italia. Non fosse stato per la sua connazionale che ha fermato un autobus e chiamato la polizia forse l'avrebbe anche fatta franca. Ora lei è in un posto sicuro, sotto protezione.

La polizia confuta la versione del giovane «La donna era coi pantaloni abbassati e senza mutande»

L'AGGRESSORE

Nicolae, una sfinge in cella: «Io rubo solo borsette... »

■ Una sfinge Nicolae Romulus Mailat, il giovane rumeno accusato dell'omicidio di Giovanna Reggiani. Chiuso da ventiquattrore in isolamento in una cella del settimo braccio del carcere di Regina Coeli, il ventiquattrenne di Aurig non ha quasi scambiato parola con nessun del personale che lavora nel penitenziario. «Non parla italiano», dice uno degli agenti di custodia, ma l'impressione è che Nicolae finga di non capire. Inutile fare domande, le risposte si limitano per lo più ai monosillabi. «Si ho mangiato - dice, in un italiano stentato - e questa notte ho dormito». Un paio di jeans lisi addosso e una t-shirt bianca, Nicolae si blocca improvvisamente quando si prova a chiedergli di quanto successo martedì sera alla stazione di Tor di Quinto. «No, nessuna violenza - risponde - io ho soltanto rubato una borsetta, non ho fatto male». Non sa ancora che Giovanna Reggiani è morta, e provare a spiegarlo è

inutile. Scuote la testa dietro alle sbarre e continua a ripetere che non capisce. «Fate le analisi, fate tutte le ricerche. Cercate le prove... io non ho fatto nessuna violenza». Ieri mattina, intanto, gli altri «ospiti» del settimo braccio hanno gridato a lungo e minacciato «quel bastardo» che ha ucciso e forse violentato una donna. Un reato inaccettabile, una macchia intollerabile anche per le leggi del carcere. Per questo Nicolae adesso è sotto stretta sorveglianza, ma non guardato a vista in quanto lo psicologo e il medico che lo hanno visitato hanno escluso la possibilità di atti di lesionismo, e ieri ha ricevuto un'unica visita: quella del senatore del Prc Salvatore Bonadonna. «Ho visto un uomo indifferente - racconta il politico - apparentemente incosciente e inconsapevole, come se ignorasse completamente il caso, come se non sapesse nulla. O non ha capito, o ha fatto finta di non capire».

ma.so.

Roma, demolite le baracche rom. Nelle altre città ok ai piani-espulsione

«Hanno sfasciato tutto. Mailat ha sbagliato, ma noi ora dove andiamo con i bambini?». Pronti i rimpatri forzati

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

«DOVE ANDATE?», prova a fermarli l'uomo della ferrovia. Vanno alle baracche semi-demolite, nel bosco, lungo i binari. Nell'oscurità della sera riprende l'andirivieni

dei romeni cacciati al mattino. Sbucano dal buio pesto della stradina dove Romulus Nicolae Mailat è balzato come un lupo su Giovanna Reggiani per poi trascinarla come una povera cosa tra fango e sterpi. Passano con le loro cose accanto agli ultimi capannelli di visitatori che per tutto il giorno si sono alternati in un triste pellegrinaggio alla stazione Tor di Quinto e costeggiando la ferrovia tra cumuli di binari e traversine accatastate spariscono come fantasma nel buio ancora più pesto della boscaglia che nasconde le loro baracche. «Guardate che chiamiamo la polizia», li insegue una voce, infastidita dal passaggio: «Ma dove vanno con quel televisore?».

Vanno tra i sentieri di fango che si aprono nella boscaglia, tra tavole di compensato, tappeti di cartone, baracche disfatte. La baracca di Mailat è simile a tutte le altre e nel caos del dopo blitz tutte si confondono. «Via, dobbiamo andare via, tornare in Romania», prova a raccontare Mirela, seduta tra le macerie con suo figlio di due anni, in attesa non si sa bene cosa: i

soldi, non abbiamo i soldi per il viaggio». «Hanno sfasciato tutto, questa mattina presto. Tutto distrutto, tutto per aria. Ritoneranno e da qui, hanno detto, ce ne dobbiamo andare via entro due giorni», spiega Daniela, che, con accanto un altro bambino, pesca in un mucchio di stracci per cercare qualcosa di asciutto. Viene da Sibius anche lei, come Mailat e come molti di quelli che, seguendo il tam tam, sono arrivati fino qui, nel bosco oltre la ferrovia laziale, fuori dal mondo. Si muovono come sciacalli tra le loro baracche sfondate e povere cose disperse, panni zuppi di pioggia, suppellettili sparse. «Non abbiamo dove dormire, almeno per questa notte staremo ancora qui», spiega Marius, mentre con una cucitrice si mette a riparare la casa: pareti di cartone e compensato, inzupate di pioggia e fracassate a colpi di piccone dalle forze dell'ordine che si sono presentate all'alba per un primo blitz. Dalle pareti sfondate si intravedono letti disfatti, patate sbucciate, pentole da mettere sul fuoco. «Questa per noi è

I nomadi vagano tra cartoni e tetti di plastica: «Arrivano le ruspe, se ci trovano qui è finita»

In Romania

Fiori e messaggi per Giovanna nella piazza di Bucarest

Indignati dell'atroce aggressione commessa dal connazionale di etnia rom a Tor di Quinto, molti romeni sono andati

una giornata nera - ripete Marius -. Mailat ha fatto qualcosa di molto male, ma ora per lui pagano tutti». Marius ha 22 anni, sua moglie 19. Fa il manovale, come mol-

ti nel campo: la mattina va in un posto non lontano da Tor di Quinto, dove aspetta il camion che lo porta a lavorare per 35 euro al giorno. La baracca - racconta

nella Piazza dell'Università al centro di Bucarest per esprimere la solidarietà e portare dei fiori dedicati a Giovanna Reggiani e al popolo italiano. La tv romena Realitatea ha installato un cartellone su cui la gente potrà scrivere messaggi di

solidarietà alla famiglia di Giovanna Reggiani, per dimostrare di non essere un popolo che esporta terrore. «Il male è stato fatto da una persona che non è rappresentativa del popolo romeno», si legge sul cartellone.

- l'ha comprata per 150 euro. In quella accanto, vivono suo cognato Florian, 24 anni, con la moglie, una ragazzina di 16 anni. «Forse ora abbiamo trovato un monolo-

cale fuori Roma: stanotte dormiamo qui e poi ce ne andremo, perché oggi sono venuti con il piccolo, ma presto torneranno con le ruspe».

I DATI A Roma su 12 mila arresti più di un quarto sono loro. E in 3 anni 100mila sono stati espulsi

Il record nero dei romeni: primi nei reati più gravi

■ / Roma

Primi in classifica nei reati più gravi. Negli omicidi volontari i romeni sono davanti a tutti con il 15,4% sul totale degli stranieri denunciati per questo reato, preceduti dai marocchini, che sono al 20,6%, e davanti agli albanesi, al 6%. È la «fotografia» che arriva dai dati del ministero dell'Interno riferiti alla criminalità straniera in Italia, dati diffusi nel giugno di quest'anno su base 2006. E a questi occorre aggiungere i numeri relativi alle espulsioni. Nel periodo 2003-2006 sono stati ben 99.687 i romeni espulsi (73460 uomini e 26227 donne). E per «restare» a Roma «i dati della incidenza della criminalità comunitaria a Roma sono allarmanti: si pensi che solo nella capitale su oltre 12.000 arrestati nel pe-

riodo luglio 2006-giugno 2007, gli italiani erano circa 3.200, gli stranieri circa 3.500, mentre i romeni furono oltre 3200», come commenta, con statistiche alla mano, il presidente dell'Associazione magistrati del Lazio, il pm Paolo Auriemma. Leggendo questi dati, al professor Mastronardi, psichiatra e criminologo clinico, titolare della Cattedra di Psicopatologia forense alla Sapienza, viene immediato dire che siamo di fronte a un esodo di massa e non a sporadici arrivi. Ma prima ancora viene subito da sottolineare che «laddove non vi è integrazione è pressoché scontato che accadano queste cose. Laddove manca l'integrazione, inevitabilmente ne deriva tutta una serie di comportamenti».

RUMENI AUTORI DI REATI	
Omicidi volontari	15,4%
Violenza sessuale	16,2%
Estorsioni	15,0%
Furti auto	29,8%
Furti con destrezza	37,0%
Rapine in casa	19,8%

Omicidi, violenze sessuali, furti d'auto o estorsioni: la classifica non cambia. Nella Capitale è allarme

Lunedì - raccontano i volantini incollati alle pareti della stazione - «la stazione di Tor di Quinto sarà interessata da lavori di ammodernamento». Una parola («ammodernamento») che stride con tutto ciò che sta attorno: due binari in mezzo al nulla, nessun attraversamento pedonale, nessuna luce fuori dalla stazione lungo la stradina dove Giovanna è stata aggredita. «Spesso le donne ci chiedono di essere accompagnate perché hanno paura», spiega un ferroviere, raccontando anni di «esposti e denunce»: «Ci voleva il morto perché tutto questo...». E si interrompe prima di finire la frase per gridare «attenti» a due ragazzi distratti che stanno attraversando i binari. «Sono indignato da questo posto», scuote la testa un ufficiale della Marina, venuto, con gli altri in pellegrinaggio nella stazione di Tor di Quinto «dove il treno - spiega una signora che lo prende tutti i giorni - ferma solo se glielo chiedi». Prima ancora arriveranno le ruspe a spazzar via le capanne dal bosco da cui è spuntato il lupo Mailat. E non solo lì: ieri sono state «controllate e rese inagibili» dalla polizia 78 baracche tra Tor di Quinto e via Foce dell'Aniene. Diciassette romeni sono stati portati in Questura. Controlli, demolizioni ed espulsioni, è il programma dei prossimi giorni a Roma come nelle altre città, dove i prefetti si preparano ad applicare il decreto che, dopo la morte di Giovanna, «con urgenza» ha affidato loro il potere di «espulsione».